

Parigi Occhetto: «Craxi sbaglia...»

Il segretario del Pci ammonisce i cinque «Si ritiri il decreto per porre su basi nuove la manovra di risanamento dei conti Questo è il tema, non la giunta di Palermo»

Occhetto: via i ticket o sfiducia al governo

«O si ritira il decreto o si ritira il governo». Achille Occhetto ha annunciato ieri pomeriggio, in un incontro-lampo con i giornalisti a Montecitorio, che se il governo s'irrigidisce sui ticket, i comunisti porranno in Parlamento la questione dell'ideoneità di De Mita a continuare a governare.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena tornato da Parigi, Occhetto è alla Camera: presenza obbligatoria di tutti i deputati comunisti per il primo voto sui ticket, quello sulla legittimità costituzionale del decreto. E in attesa del voto, anticipa ai cronisti parlamentari gli orientamenti del Pci che da un po' avranno una precisa conferma: nei fatti, l'uscita dei deputati comunisti dall'aula farà mancare il numero legale che la maggioranza non è in grado di garantirli.

L'approccio è diretto: «Il governo deve ritirare il decreto in modo da porre su basi nuove la manovra volta a risanare i conti dello Stato. Noi valutiamo che la situazione nel paese è diventata insostenibile: siamo di fronte ad una grande e crescente protesta contro i ticket e contro le scelte di politica economica di questi mesi. Il movimento dei lavoratori, dei pensionati, degli operatori sanitari e di un grandissimo numero di cittadini ha raggiunto una straordinaria ampiezza e si estende ancora».

«Una prima conclusione: se del tutto evidente che questa storia dei ticket non può non essere posta al centro del dibattito e della situazione politica, il governo non può ignorare che la protesta si concentra contro misure profondamente ingiuste, e deve prendere in considerazione questo modo di protesta e questo tipo di opposizione. E invece si sta creando una situazione di ingovernabilità alla quale bisogna reagire con spirito democratico e con capacità rapida di decisione. Se quindi il governo e la maggioranza vogliono porsi con senso di responsabilità di fronte a quanto è accaduto e sta avvenendo, e se vogliono dimostrare di sapere fronteggiare la situazione, devono ritirare il decreto».

«Oppure? Altrimenti si porrà il problema che, per fronteggiare il disagio, si discuta apertamente, in Parlamento, circa l'ideoneità del governo a continuare a reggere la cosa pubblica nel nostro paese. Insomma: o si ritira il decreto o si ritira il governo». Poi un chiaro monito, riferito alle affannose e non univoche mosse di queste ore. «Essendo

questo dei ticket il punto centrale - ha detto Achille Occhetto - sarebbe fuori luogo determinare situazioni di crisi extraparlamentari, o su altri problemi che nulla hanno a che vedere con le responsabilità dirette del governo. La questione va posta in Parlamento: valuteremo, in sede di direzione del partito e con i gruppi parlamentari, quali possano essere gli strumenti più idonei perché ciò possa avvenire. Non posso escludere neppure la mozione di sfiducia, ma questo è argomento ancora prematuro».

Quando deciderete? ha chiesto un giornalista: «In questi giorni, naturalmente: tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima». Ma in un clima di tanta incertezza, una mozione di sfiducia - è stato ancora chiesto ad Occhetto - non potrebbe provocare un ricompattamento della maggioranza? «Anche questo è un problema che valuteremo. Per questo non ho escluso, ma neppure dato per scontata, la mozione. Quel



Achille Occhetto

che comunque non si può fare, quello contro cui ci batteremo, è che si traccegi o si parli d'altro».

Di Palermo, naturalmente... E anche qui Occhetto è stato molto chiaro: «È assurdo e ridicolo che, nel momento in cui il paese è in subbuglio sul scandalo dei ticket e sui cerchi di spostare l'attenzione su questioni che non attengono alla responsabilità diretta del governo. E voglio aggiungere che oltre che assurdo è del tutto pretestuoso considerare la formula della giunta di Palermo - che nasce da considerazioni di eccezionalità, da

una situazione di emergenza volta a riunire le forze sane di quella collettività contro la mafia - come qualcosa che possa essere trasferita in campo nazionale. Occhetto anzi ha voluto ribadire con nettezza che una simile formula politica non ha alcuna possibilità di concretizzarsi in campo nazionale: «Per quanto riguarda il governo del paese noi manterremo con fermezza la linea congressuale dell'alternativa di tutte le forze di sinistra e di progresso. Per questo è pretestuoso cercare di stabilire un nesso tra caso Palermo e situazione politica».

Martelli strenuo: «Orlando e Mattarella eredi di mafiosi»



Il vicesegretario socialista, Claudio Martelli (nella foto), si lancia senza freni contro i dc siciliani più impegnati nell'esperienza amministrativa di Palermo. Orlando e Mattarella - dice Martelli in un'intervista all'«Europeo» - sono gli eredi dei consiglieri della mafia. Forse hanno fatto un buon buco, ma questo non li autorizza a trinciare giudizi e a dare patenti. Del ministro Mattarella senior è noto, e l'avvocato Orlando Cascio padre era il mediatore tra la Dc e le cosche».

Il dc Elia replica: «È un'ulteriore degradazione della politica»

Alle bordate di Martelli ha replicato prontamente il senatore dc Leopoldo Elia, presidente della Commissione affari costituzionali di palazzo Madama. «Non entro nel merito della vicenda della giunta palermitana - afferma Elia - ma debbo esprimere riprovazione e sdegno per i riferimenti dell'on. Martelli agli amici Mattarella e Orlando. Far ricadere sui figli presunte colpe attribuite ai padri (del resto senza dimostrazione alcuna) rappresenta un'ulteriore degradazione della lotta politica. E tempo - aggiunge il senatore dc - di tornare alla ragione e ai discorsi ragionevoli se si vuole che la democrazia italiana non affondi nella rissa e nella paralisi degli organi costituzionali».

Orlando: «Il caso Palermo dimostra che è arcaica la politica italiana»

«La drammatizzazione della esperienza di Palermo», la stessa denuncia della sua pericolosità, è conferma dell'arcaicità della politica nel nostro paese. E all'arcaicità della politica nazionale forse uno stimolo, se non proprio un modello, viene da Palermo. Lo afferma il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'«Europeo». «Tutti siamo a dire il vero delle autonomie locali - aggiunge Orlando - tutti ad esaltare la Repubblica delle autonomie. Poi diventa inspiegabilmente scandalo, «caso», il rifiuto di adeguarsi a formule ed alleanze tratte ai ciclosisti».

Vizzini (Psd) convincerà i socialisti palermitani?

Il Psdi potrebbe farsi promotore di una iniziativa nei confronti del Pci per una soluzione della situazione palermitana. È quanto si comprende dalle affermazioni fatte da Carlo Vizzini, vicesegretario del Psdi, intervistato dal Tg3. «Siamo molto preoccupati - ha detto Vizzini - dell'instabilità dimostrata in queste settimane, siamo preoccupati perché sul rapporto tra noi e il Pci, nel passato, anche a Palermo, si è formato un discorso politico comune. Mi auguro - ha aggiunto il vicesegretario socialdemocratico - che prima di venerdì sia possibile ragionare con i socialisti per fare capire loro l'importanza della loro presenza in giunta».

Il Popolo: «Solo in cinque città-capoluogo la Dc governa senza il Psdi»

Su 95 città capoluogo - solo in cinque vi sono giunte della Dc con altri partiti, senza il Psdi. Dal 1987 c'è un aumento costante delle giunte di sinistra ad iniziativa del Pci, con immovole esclusione della Dc. Il Pci punta a ilizzare il Popolo in un editoriale pubblicato oggi e che si dice ispirato dalla segreteria politica dello scudocrociato. Tra i «tanti esempi di esclusione della Dc, il Popolo cita le Regioni Calabria e Sardegna, i comuni di Milano, Venezia e Salerno. «La giunta in questione - sdrammatizza ancora il quotidiano dc - è anzitutto un problema locale, con le sue specificità e peculiarità dovute alla situazione di Palermo. Segue l'invito a ragionare senza preconcetti, con volontà costruttiva».

Andreotti: «Roma e Palermo sono questioni separate»

La crisi della giunta romana e la situazione di Palermo non possono essere collegate perché avvengono in due contesti diversi. Lo ha affermato Giulio Andreotti, intervenendo a una riunione dei deputati e senatori dc di Roma e del Lazio. Il ministro degli Esteri ha anche sostenuto che l'ipotesi di un sindaco non democristiano per Roma potrebbe essere presa in considerazione ma, ha subito aggiunto, non ci sono le condizioni perché si realizzi.

GREGORIO PANE

Il leader pri assicura la Dc, ma De Mita disdice anche il viaggio in Brasile Craxi rinvia la Direzione e vede Altissimo: «Siamo calmi, sereni, riflessivi»

La Malfa a Forlani: «No alla crisi»

«L'auspicio è che il governo possa essere rafforzato nella sua azione», dice La Malfa uscendo dallo studio di Forlani. Il primo incontro del segretario dc sembra aver colto nel segno: il Pri dice no a una crisi. Altissimo, però, si mostra insofferente. S'incontra con Craxi, il quale rinvia la Direzione e dice: «Siamo calmi e sereni». E De Mita disdice tutti i suoi impegni».

PIETRO SPATARO

ROMA. Ci sarà la crisi? Lo spero proprio di no, risponde Arnaldo Forlani. E Giorgio La Malfa è d'accordo con lui. L'incontro a due nella sede di piazza del Gesù, durata un'ora, è appena finito. Per un segretario dc è un punto a favore. Ha ottenuto dal partner fino a qualche giorno fa più irrequieto della maggioranza un sostegno pieno per evitare la fine imminente del governo De Mita. «Palermo può creare un certo malessere - dice infatti il segretario del Pri - però il nostro auspicio è che si trovi una soluzione positiva: il governo ha necessità di lavorare. Le minacce di una settimana fa (al nostro congresso di maggio) potevamo anche decidere l'uscita dalla maggioranza...» sono ormai lontane. Anzi. La Malfa riprende il tema della accentuata gravità della situazione finanziaria per lanciare un messaggio al Psdi: la preoccupazione ci accomuna, ma una crisi «aggraverebbe la situazione». E allora, dobbiamo «rafforzare il governo nella sua azione, renderlo capace di fronteggiare i problemi del paese. Ma il leader repubblicano sa che il clima s'è fatto pesante e aggiunge: «Temiamo che una rottura annunciata possa crederarsi...».

Gli andreottiani a Palermo: «Noi in giunta? No»

PALERMO. Un nuovo ostacolo è venuto ad ingombrare il cammino della nuova giunta Orlando, allargata al Pci, che dovrebbe essere eletta domani. Gli andreottiani di Palermo (che nella precedente amministrazione disponevano di un assessore) sembrano infatti orientati a non entrare in giunta. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi, nel corso di una riunione di corrente, ma già ieri Mario D'Acquisto, sottosegretario alla giustizia e numero due (a ridosso di Salvo Lima) degli andreottiani siciliani, ha detto che il nostro orientamento è di non partecipare alla giunta in coerenza con le posizioni politiche che abbiamo più volte espresso. Naturalmente - ha aggiunto D'Acquisto - non faremo mancare i nostri voti perché non coltiviamo la politica dell'agguato. Il dissenso degli andreottiani deriverebbe dal fatto che «si è pervenuti ad una giunta con il Pci in rotta con Psi, Pri e Pli sulla base di una convergenza confusa e contraddittoria che non potrà trovare sbocchi nel futuro».

«L'altro», dice, «è un errore e diventa un ostacolo nei confronti della linea più dinamica delle altre forze socialiste europee, che non a caso non si lasciano fermare - non dico che Craxi le voglia fermare - ma sicuramente vanno avanti più speditamente». D'altra parte, quando non si segue «la via maestra della ricerca dell'egemonia nella società», ma quella dell'egemonia entro la sinistra, in realtà sono altri a prendere il sopravvento. E tra l'altro, questo porta «anche ad un isolamento della politica del Psdi».

Il viaggio a Parigi, come è noto, è venuto dopo l'annullamento dell'incontro di Bruxelles. A Occhetto è stato chiesto se intende proseguire nei suoi contatti con i socialisti europei senza marciare di concerto con il Pci? «Considero ciò che è avvenuto dopo il mio viaggio a Mosca e la sospensione dell'incontro di Bruxelles con l'unione dei socialisti europei - ha risposto il segretario del Pci - come un incidente che nel lungo periodo apparirà di secondaria importanza rispetto ad un processo che ha una forza tale alle spalle che non può essere arrestato».

«L'altro», dice, «è un errore e diventa un ostacolo nei confronti della linea più dinamica delle altre forze socialiste europee, che non a caso non si lasciano fermare - non dico che Craxi le voglia fermare - ma sicuramente vanno avanti più speditamente».

«E ai giornalisti dice che lui, comunque, non ha mai «proposto nessun vertice» ma ha solo rivolto un invito ai segretari dei partiti a trovare le soluzioni «più appropriate». Non gli pare che sui provvedimenti sanitari «esistano le ragioni perché la situazione precipiti in una crisi». Ma c'è «la vicenda di Palermo che ha intorbidato un po' le acque». La Dc, avverte Forlani, ha cercato di perseguire l'obiettivo di una partecipazione dei socialisti, ma poi c'è anche un «margine notevole di autonomia nei Comuni». Insomma, la giunta palermitana non è un buon motivo per aprire la crisi. E Forlani assicura Craxi (col quale, fa sapere, si è già incontrato nei giorni scorsi) che la collaborazione col Psdi, «anche al governo degli enti locali», è un «dato essenziale». «Non cambio idea per capriccio, ho perseguito questo obiettivo - dice il segretario dc - e a volte si incontrano delle difficoltà e delle contraddizioni, si tratta di lavorare con un atteggiamento di reciproca collaborazione».

Basterà a Craxi questa assicurazione di Forlani? Il Psi ha

aperto le ostilità, ha posto un ultimatum, ma ora sente di trovarsi in un vicolo cieco. E non sa bene come uscire. «Non vorrei che ci accusassero di essere precipitosi, umorali», dice Craxi alla fine di un convegno a Mondopertuso. «Siamo calmi, sereni, riflessivi. E poi, annuisci, confermando le voci circolate da due giorni, che la riunione della Direzione, fissata per sabato (e cioè all'indomani del Consiglio comunale di Palermo che dovrebbe votare la nuova giunta Orlando allargata ai comunisti), sarà rinviata. Forse addirittura alla prossima settimana».

Si attende forse che le divise all'interno della Dc palermitana facciano naufragare l'esperimento di Orlando? Oppure è un modo per sganciare un eventuale «atto di rottura» dal caso palermitano e dargli una valenza politica generale? Non si sa. Intanto, l'Avanti! di oggi in un editoriale si mostra prudente. Dice che è vero che quella sui ticket è stata una operazione «frettolosa, superficiale, imprecisa», quindi i partiti devono «dare indicazioni chiare e formulate le correzioni necessarie» per offrire «garanzie di equità, ma...».

Ma il decreto introduce «effettive e serie novità» per il «radicale cambiamento del sistema sanitario» e in questo quadro la «manovra diventa credibile». E allora? Qual è il tema del contendere? Il Psdi cerca di rompere l'isolamento. E ieri Craxi ha visto per quaranta minuti, il suo collega liberale Renato Altissimo che poco prima aveva rinvio la segreteria per esprimere «forti preoccupazioni, riserve e critiche» sia sul caso Palermo: «sul decreto sanità». Un incontro che avrebbe segnato, dopo le dure polemiche sul polo laico delle settimane scorse, una sorta di «avvicinamento» tra Pli e Psdi. «Le frizioni tra i partiti che sostengono la maggioranza di governo - ha commentato Altissimo - sono arrivate a un livello preoccupante. Il Pli è per la crisi? Ma nemmeno a pensarci».

Il clima, quindi, è teso e confuso. I partiti si studiano a vicenda alla ricerca delle mosse giuste. De Mita (che ieri ha ricevuto il vicesegretario dc Enzo Scotti) disdice tutti i propri impegni. Il consiglio dei ministri di oggi è slittato a

domani, la sua visita alla Borsa di Milano prevista per venerdì non ci sarà e il viaggio di Stato in Brasile fissato per l'8 maggio è stato rinviato. L'intenzione del presidente del Consiglio sembra quella di non mollare la presa e ottenere comunque un chiarimento. Non ha intenzione, per usare l'espressione del repubblicano Gerolamo Pellicani, di essere come l'imperatore Hiro Hito tenuto artificialmente in vita per molti mesi al solo scopo di preparare meglio il funerale. Il governo De Mita debole come quello Gorla? L'ex presidente del Consiglio dice che il suo «era un governo nato per durare poco lasciando spazio a un governo più importante». «Questo - aggiunge - è quel governo più importante: per questo motivo non si può pensare con leggerezza a una crisi...». Il vicesegretario dc Guido Bodrato avverte che di crisi su Palermo «sarebbe pretestuoso». Dello stesso avviso il Popolo, che insiste in un editoriale sul carattere «locale» della vicenda palermitana. Al contrario Marco Pannella, per una «questione di decenza democratica», si augura che la crisi ci sia davvero.

Il presidente del Consiglio ai manager italiani e internazionali De Mita: «Il programma funziona La stabilità non dipende da me»

MARCELLO VILLARI

ROMA. «Signor presidente c'è bisogno di un governo forte per affrontare la sfida del mercato unico europeo, invece c'è aria di crisi, addirittura su un problema locale come quello di Palermo. Credo che l'opinione pubblica potrebbe capire una crisi oggi», ha domandato, rivolta al presidente del Consiglio, De Mita, da un dirigente d'azienda nel corso della «tavola rotonda» fra imprenditori e forze politiche italiane organizzata a Roma da «Business International», esprime in modo eloquente le preoccupazioni degli industriali italiani. E De Mita come ha risposto? «La stabilità del governo non dipende dal presidente del Consiglio, posso solo augurarmi che la crisi non ci sarà». Il presidente del

Consiglio ha insistito molto su questo punto, arrivando a dire che, del pacchetto di misure di risanamento dei conti pubblici che il governo sta realizzando, «la misura più forte è proprio quella della stabilità politica». Ma - ha aggiunto - l'Italia ha un governo parlamentare, l'ultimo in Europa di questo tipo, a cui la Costituzione non garantisce stabilità. Dunque il tema delle riforme istituzionali è, per De Mita, il più grosso problema, in questo momento, del nostro paese. «Siamo consapevoli di dover adeguare le istituzioni, ma non mi pare che ancora ci sia la disponibilità ad accettare il fatto che le istituzioni sono regole alle quali tutti si devono adeguare e non una regola che serve alle forze politi-

che per avere maggiori possibilità di vittoria». Per De Mita, quindi, se questa grande riforma non si farà, la crisi politica del paese diventerà grave.

Agli imprenditori presenti, il presidente del Consiglio ha detto che il processo di risanamento dei conti pubblici sta andando avanti secondo gli obiettivi. «L'unica difficoltà - ha aggiunto ironicamente - sarebbe l'interruzione di questo programma, ma ciò non rientra nel programma di governo». Insomma, questo il messaggio, chi vorrà fare una crisi di governo se ne assuma le responsabilità.

Come aveva fatto già il giorno prima il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, De Mita ha presentato un quadro dell'economia italiana molto positivo. Ed ha espresso soddisfazione anche per il lavoro del governo sul fronte dei conti pubblici. E sullo scontro sociale molto acuto che la vicenda dei ticket ha innescato nel paese? De Mita ha detto: «Il mio governo è stato il primo a chiedere qualcosa ai cittadini, mentre gli altri si sono preoccupati di dare». Ma quando si fa una politica del genere è chiaro che sorgono «altri forti con l'esistente».

Non sono molto sensibile alle proteste che si levano sulle misure, anzi più forte è l'attrito che si crea, più vuol dire che la manovra è giusta. Insomma il fatto che il suo «decisionismo» colpisca, come al solito, gli strati più disagiati, non sembra preoccuparlo più di tanto. Anzi De Mita ha detto chiaramente che il servizio sanitario pubblico deve essere decisamente smantellato e che lo Stato deve garantire i più bisognosi, non organizzarne le prestazioni: questo sarebbe «errore».

Prima di De Mita, aveva partecipato alla «tavola rotonda» con gli industriali italiani e stranieri - in una seduta chiusa al pubblico - il responsabile del dipartimento economico del Pci, Alfredo Reichlin. Anche lì uno scambio serrato di domande e risposte e una grande attenzione sul «nuovo Pci» e sulla capacità del più forte partito dell'opposizione di sinistra di dare risposte a una situazione che presenta più di un elemento di preoccupazione, nonostante le affermazioni ottimistiche di De Mita ed Amato. Del resto, che il mondo industriale italiano guardi con qualche trepidazione al '92, è emerso anche ieri sera.

del piano regolatore. Successivamente il congresso aveva approvato all'unanimità un ordine del giorno che conferma il valore della variante a nord-ovest indicando la necessità di approfondirne i contenuti e di mantenere uno stretto rapporto fra il progetto e il piano regolatore. Una posizione confermata da un documento del Comitato federale e del Comitato cittadino. Un percorso politico ben noto al Psi che ha improvvisamente sposato la tesi della separazione dei due interventi.

«Non sono i comunisti che stanno perdendo tempo», ha dichiarato il vicesindaco Michele Ventura. «Sono invece i socialisti che devono dirci cosa pensano della relazione presentata dall'assessore Bassi e come intendono sciogliere alcuni nodi, quali l'aeroporto, che sono in netto contrasto con la variante a nord-ovest. Per noi comunisti il punto di riferimento è e resta la relazione dell'assessore Bassi che stabilisce un preciso collegamento fra la variante e il piano regolatore».

La prossima mossa spetta al sindaco, il socialista Massimo Bogianckino, per una convocazione della maggioranza.

Sulla variante nord-ovest Firenze, il Psi cambia posizione ed è rottura col Pci a palazzo Vecchio

FIRENZE. La variante a nord-ovest di Firenze - un intervento su oltre 200 ettari interessati da progetti della Fiat e della Fondiaria - sta scuotendo la maggioranza di Palazzo Vecchio. C'è la posizione del Pci per il quale la variante a nord-ovest deve essere in stretto rapporto col piano regolatore come garanzia dell'interesse della parte pubblica su quella privata, in questo caso rappresentata da Agnelli e da Gardini. Il Psi invece, con un improvviso rovesciamento di fronte, vorrebbe separare la variante dal piano, avviando subito con Fiat e Fondiaria una trattativa disancorata da qualsiasi programmazione pubblica. Da qui la rottura nell'ennesimo incontro di maggioranza svoltosi ieri, anche perché il Psi ha preso a pretesto un inderogabile impegno del segretario comunista Cantelli e del vicesindaco Ventura che si assentavano dando mandato agli altri membri della delegazione di proseguire la riunione. Sulla variante a nord-ovest il congresso del Pci fiorentino aveva votato a maggioranza una mozione della Pci che chiedeva l'azzeramento dell'operazione da subordinare comunque alla approvazione